



Il presidente è spirato. Sono le 13,20. Sergio Mattarella esce pallido e sconvolto dalla stanzetta del pronto soccorso. «Non c'è più niente da fare» sussurra alla moglie. Si porta le mani al volto. Piange. Lo confortano. A Villa Sofia sono già arrivati il presidente dell'Ars Michelangelo Russo, uomini di partito, sindacalisti, alti dirigenti democristiani: Nicoletti, Lima, Gioia. Il corpo del presidente è stato sommariamente composto in una saletta dove in centinaia gli rendono il primo commosso omaggio. Chi gli sfiora la fronte con la mano, chi lo bacia.



Il figlio impietrito. Bernardo, il figlio, ancora sotto casa. Sono passati pochi minuti dall'efferato assassinio. Il presidente, morente, è stato già trasportato all'ospedale. Bernardo, il volto impietrito, fa ritorno verso l'auto. La madre, Irma, l'hanno portata per medicarla al pronto soccorso del Centro traumatologico dell'Inail.



Altro sangue sull'asfalto. L'auto del presidente, una Fiat 132 blu. Funzionari della polizia scientifica hanno già effettuato i primi rilievi. Segnate da cerchi di gesso le macchie di sangue. I vetri sono in frantumi. Gli assassini sono già lontani. La loro auto, usata per la fuga, verrà trovata qualche ora dopo ad alcune centinaia di metri di distanza, abbandonata dal commando.